



SHARE

L'INDIGNAZIONE DEI CENTOMILA CARABINIERI IN SERVIZIO

Quella «ferita al cuore» dell'Arma

Romeo (Cocer): per noi è una macchia nera. Ma ogni militare può segnalare abusi

VINCENZO R. SPAGNOLO

Quarantott'ore dopo gli arresti per la presunta «Gomorra» di spaccio e torture nella caserma di Piacenza, il cuore dell'Arma continua a sanguinare. La «ferita», come la definiscono i vertici dei Carabinieri in un tweet, è profonda e dolorosa. Per suturarla, il comandante generale Giovanni Nistri ha inviato un nuovo ufficiale a comandare la compagnia e 8 carabinieri con due stazioni mobili, per garantire la funzionalità della caserma. «Siamo pronti e desiderosi di difendervi, come in tutta Italia, anche da chi non è degno di indossare questa divisa - scrive su Twitter l'Arma -. Una storia gloriosa non basta a lenire il dolore di una ferita al cuore. Come voi, feriti sono centomila carabinieri che ogni giorno adempiono il proprio dovere con onore e sacrificio».

Fra le cose che addolorano di più, tanto i generali dello Stato maggiore quanto l'ultimo carabiniere fresco di giuramento, spiccano la spregiudicatezza e il cinismo emersi dai dialoghi intercettati fra i militari finiti in manette, divenuti secondo i pm picchiatori e spacciatori, tracotanti emuli di quella «Gomorra» che avrebbero dovuto combattere. Al malessere che scuote l'Arma, dà corpo e voce l'appuntato scelto Vincenzo Romeo, uno dei 19 componenti del Cocer nazionale (l'organo di rappresentanza sindacale dell'Arma, presieduto dal generale di brigata Marco Minicucci). «L'altra notte, dopo aver sentito la conferenza della procura e letto le notizie sull'inchiesta, ho preso son-

no con difficoltà. Stavo male, trovarmi identificato come carabiniere con quei fatti non mi ha solo ferito, mi quasi "ammazzato", ragiona con *Avvenire*.

L'appuntato scelto Romeo lavora a Porto Santo Stefano, in Toscana: «Durante la piena emergenza Covid-19, ho fatto due mesi di servizi in strada e di sostegno ai cittadini. E oggi pensare che, nel frattempo, quegli individui agivano così mi fa star male. È una ferita grave, una macchia nera per noi centomila



Vincenzo Romeo

carabinieri che ogni giorno facciamo il nostro dovere con responsabilità e senso dello Stato, a volte fino all'estremo sacrificio. Lo facciamo perché ci crediamo, non certo per lo stipendio o per chissà quale altro fine». Da mercoledì, Romeo non riesce a pensare ad altro: «Penso agli altri carabinieri di Piacenza, da

sempre riferimento dei cittadini, a come si sentiranno ora per la montagna di fango provocata da quei pochi sciagurati». Stupisce, nelle intercettazioni, la convinzione di una presunta impunità. Possibile, chiediamo a Romeo, che i superiori diretti non si siano mai accorti di come agiva quel gruppetto di militari? «Saranno i magistrati ad accertare eventuali responsabilità. Intanto, gli arresti hanno sfatato quella convinzione di impunità e il quadro indiziario appare grave e circostanziato - considera il delegato

del Cocer -. Aggiungo che il "controllo" non è un fatto di gerarchia: ogni carabiniere che esce in pattuglia, se il collega fa qualcosa che non va, ha il dovere di dirglielo immediatamente e di segnalare ai superiori. Ognuno di noi ha questo dovere». Tanto che l'indagine, hanno riferito i pm, è partita da una segnalazione di un maggiore che ha fatto presente alcune anomalie. E nelle carte dell'inchiesta, spicca il disagio e la delusione manifestati da un maresciallo al padre, carabiniere in pensione, nel constatare continue violazioni e abusi commessi in un ambiente dove, si legge nell'ordinanza, «tutto è tollerato a condizione che vengano garantiti i risultati in termini di arresti». Davvero, nell'Arma, il numero di arresti fa chiudere un occhio sui metodi usati? Sul punto, il delegato del Cocer è netto: «No. L'indicazione, sia dal Comando generale che dai vertici operativi, è di lavorare con massima professionalità, non sul numero degli arresti, ma sulla qualità delle indagini e sulla fondatezza delle prove. Chi opera solo per far numero, interpreta erroneamente quelle indicazioni». Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini e il comandante Nistri assicurano massimo rigore, annunciando un'inchiesta interna. Quali provvedimenti potrebbero scattare? «C'è già la sospensione, da subito. E se poi interverrà una sentenza di condanna, la perdita del grado, ossia l'uscita dall'Arma. Nel frattempo, tutti noi non smetteremo di fare il nostro dovere. Non saranno poche azioni indegne a infangare le nostre centomila uniformi».